Le Province sono state abolite ma dopo di loro resta il caos

A un anno e mezzo dalla legge gli enti locali si rimpallano le competenze E duemila impiegati restano in attesa di avere un nuovo posto di lavoro

il caso

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

L'impiegato Checco Zalone si trova costretto ad abbandonare l'amato Ufficio caccia e pesca. Riforma delle province, riorganizzazione del personale, e sul «posto fisso» inseguito tutta la vita si abbatte il rischio di doversi trasferire dall'altra parte del Paese. Attraverso la sua maschera comica, l'attore pugliese racconta le vite stravolte di migliaia di dipendenti pubblici italiani. La legge sulle Province targata Delrio, della primavera 2014, che avrebbe dovuto cancellarle, ma in realtà le trasforma in 76 più evanescenti Enti di area vasta retti non più da consigli ad hoc ma da collegi di sindaci, ancora deve trovare completa realizzazione. Soprattutto per quanto riguarda personale e funzioni.

Risorse insufficienti

«Se l'obiettivo era quello di tagliare il costo del personale, mi chiedo: il risultato è tutto qui? Meno di duemila dipendenti?». Il sarcasmo del vicepresidente dell'Unione delle province italiane (Upi), Carlo Riva Vercellotti non è tanto motivato dal numero tutto sommato esiguo degli esuberi delle Province, quanto dalle difficoltà finanziarie e di ricollocamento del personale che hanno accompagnato il 2015. E che ancora non si sono concluse. Il dimezzamento delle risorse da parte dello Stato ha provocato conseguenze a catena sull'efficacia dei servizi e l'impasse sulla distribuzione delle funzioni. L'argomento è un po' tecnico, ma si può sintetizzare così: i nuovi Enti sopravvissuti alle vecchie Province mantengono alcune funzioni dette fondamentali; hanno in carico 5.100 edifici scolastici per due milioni e mezzo di studenti, si occupano della manutenzione di circa 130mila km di strade («pari a tre volte il giro della terra passando per l'Equatore», calcola Riva Vercellotti), gestiscono la tutela ambientale e, ultimo regalo del governo, adesso devono anche garantire assistenza ai comuni. Altre funzioni – dalla ormai famosa caccia e pesca all'agricoltura – sulla carta dovevano essere ridistribuite tra gli altri enti: ma, spesso, sono state tenute per un po' a bagnomaria per poi tornare da dove erano venute. Cioè le Province, pardon, gli Enti di area vasta.

Trasferimenti alle Regioni

Le funzioni portano con sé chi di quello si è sempre occupato: chi, per esempio, ha visto assegnare la propria competenza alla Regione lì si è dovuto trasferire: in questo caso sono un po' meno di seimila. Oltre cinquemila hanno continuato a svolgere il proprio lavoro nei discussi Centri per l'impiego, mentre quasi tremila hanno maturato i requisiti per la pensione. Dal ministero della Pubblica amministrazione spiegano che l'iter di ricollocamento procede come previsto: entro l'anno sapranno qual è la nuova destinazione anche i quasi duemila ancora in esubero (la Funzione pubblica ha creato un sito per incrociare domanda e offerta). Vista dall'Upi, la riforma Delrio va nella direzione giusta, ma nei fatti sconta troppi ritardi e tagli massicci previsti a partire dalla Legge di stabilità 2015. Regioni che hanno adottato all'ultimo minuto le leggi necessarie per stabilire chi deve fare cosa (la Campania, per dirne una, è arrivata solo a un mese dalla scadenza di fine dicembre); e un miliardo in meno in bilancio. Lo scorso 29 dicembre, la Provincia di Caserta ha dichiarato lo stato di dissesto, dopo la sforbiciata di 34 milioni, che la incorona la più tartassata in termini assoluti. «Il problema è che noi dobbiamo comunque provvedere a garantire dei servizi: ma dobbiamo farlo con meno uomini e risorse e, paradossalmente, con più funzioni». Con quel «paradossalmente», Riva Vercellotti intende sottolineare quel che spesso sta avvenendo: le Province aspettano ancora i rimborsi regionali degli investimenti fatti per far fronte a funzioni a loro riassegnate dalle Regioni, con soldi giocoforza sottratti ad altri usi. E così, le strade rischiano di rimanere coperte di neve e le scuole al freddo.

Contenzioso tra enti

Un nodo ancora da risolvere è quello dei 550 Centri per l'impiego, oggetto del contendere tra enti diversi. Il personale resta al momento in Provincia, con stipendio pagato da un fondo creato appositamente da Regioni e Ministero del lavoro, fino a quando non arriverà l'ok definitivo alla riforma costituzionale, che prevede il passaggio delle politiche occupazionali dalle Regioni allo Stato. Nel frattempo, solo la Toscana ha già creato una sua Agenzia per il lavoro. «Questa lunga attesa, più i tagli, rischiano di indebolire un servizio fondamentale, tanto più con la disoccupazione che c'è», commenta Riva Vercellotti: è stato calcolato che ogni dipendente dei Centri per l'impiego ha 500 persone da gestire in cerca di lavoro. In Europa la media è abbondantemente sotto i cento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Troppi problemi senza soluzione

1 Gli Enti di area vasta retti non più da consigli ad hoc ma da collegi di sindaci sostituiscono le Province ma ancora deve trovare completa realizzazione

2 Gli Enti sopravvissuti alle Province mantengono alcune funzioni dette fondamentali; hanno in carico 5.100 edifici scolastici per 2,5 milioni di studenti

3 Gli Enti nati sulle ceneri della Province si occupano della manutenzione di circa 130 mila km di strade, «pari a tre volte il giro della terra passando per l'Equatore»

4 Entro l'anno si saprà qual è la nuova destinazione per i quasi duemila ancora in esubero: la Funzione pubblica ha creato un sito per incrociare domanda e offerta

ANSA

Quo Vado? Nel film campione di incassi Checco Zalone è un impiegato dell'Ufficio caccia e pesca di una Provincia

Luci e ombre in tutta Italia

Crotone e Vibo Valentia

"Dipendenti senza stipendio da oltre quattro mesi per colpa della burocrazia"

ROMA

Vincenzo Malacari non ha visto un soldo per quattro mesi. Come lui tutti gli altri dipendenti della Provincia di Crotone e quella di Vibo Valentia. Hanno occupato palazzi, si sono incatenati in strada e hanno fatto irruzione nella sede di una banca per chiedere che venisse erogato il loro stipendio.

Vincenzo Malacari Dipendente dell'ex Provincia di Crotone

Malacari ha pure dovuto subire la beffa di vedere il proprio vicino di stanza ricevere regolarmente l'assegno mensile, mentre lui aspettava invano. Perché? E' uno degli effetti collaterali della riforma che riassegna alle Regioni alcune funzioni non fondamentali che erano state delegate alle Province, trasferendo quella fetta di personale che ne aveva la titolarità. E così il mister X che si occupa di caccia e pesca o di agricoltura, finito a dipendere dalla Regione, anche se fisicamente resta a lavorare nello stesso edificio del collega, viene pagato, mentre Malacari che è impiegato al Centro per l'impiego, rimasto in Provincia, in attesa di capire se nascerà un'Agenzia regionale del lavoro, timbra il cartellino senza avere uno stipendio. «E' come se un'azienda privata continua a pagare chi ha mandato in esubero, e non chi continua a lavorare per lei». I trasferimenti e i tagli nelle due Province calabresi hanno causato un ammanco di 4,8 milioni (1,6 il costo del solo personale) e uno squilibrio di bilancio che ha lasciato scuole senza riscaldamento e auto senza benzina. «E' l'assurda condizione cui ci ha costretto una legge malsana – conclude Malacari – Ci tagliano le risorse e poi ci dicono arrangiatevi con i cittadini che giustamente vogliono vedere funzionare i servizi per cui hanno pagato». [I.LOMB]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pesaro e Urbino

"Siamo riusciti a investire dieci milioni di euro per l'edilizia scolastica"

ROMA

Ritardi nella riattribuzione delle funzioni, soldi che vengono a mancare rispetto ai bilanci di qualche anno fa, personale che ancora fa i conti impaurito con l'idea di un trasferimento non granché (o per nulla) desiderato. Ma, talvolta, raccontano con orgoglio dall'Unione delle Province italiane, le nuove Province, o come si chiamano più correttamente, i nuovi Enti di area vasta, possono raccontare anche storie virtuose di problemi risolti e servizi utili corrisposti ai cittadini.

Daniele Tagliolini
Guida l'ex Provincia di Pesaro e Urbino

«Quando sono stato eletto lo scorso anno, a metà ottobre, nelle scuole filtrava acqua ovunque, cadevano intonaci e non erano disponibili neanche le risorse per le utenze», racconta il presidente della Provincia di Pesaro e Urbino, Daniele Tagliolini (che è anche il sindaco di Peglio). Ma grazie al fatto che il famoso e inflessibile patto di stabilità non era stato sforato, si è potuto «cambiare rotta, mettendo in campo una grande operazione sulle scuole» del costo di oltre dieci milioni di euro: 7,2 sono stati svincolati per far fronte ai guai che affliggevano i vari istituti scolastici; altri due milioni, attraverso un finanziamento con Cassa depositi e prestiti, sono stati destinati a quattro interventi attesi da tempo (dall'ampliamento di un polo scolastico alla messa in sicurezza di un edificio attualmente inagibile, fino al risanamento conservativo di un altro istituto ancora) e poi un milione e duecentomila euro sono andati per completare i lavori di un'ennesima scuola. Il tutto, garantisce Tagliolini, «grazie alla collaborazione degli uffici finanziari ed edilizia scolastica dell'ente, che hanno lavorato fino al 31 dicembre per rendere possibili gli interventi». [F.S.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.